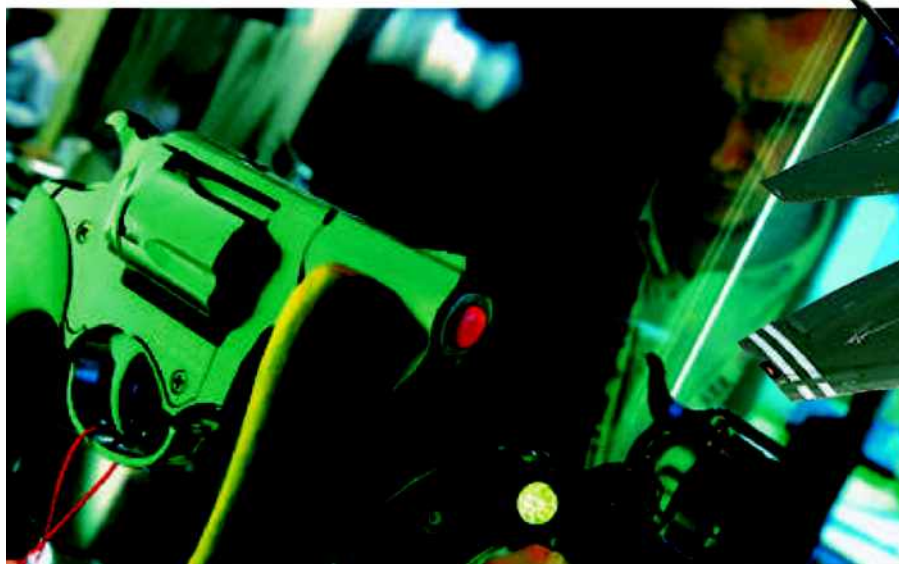


ATTUALITÀ **ARMI**

di Roberto Zichittella

È UN SETTORE ECONOMICO CHE NON CONOSCE LA PAROLA CRISI

GIOCHIAMO TROPPO IN DIFESA



Un cacciabombardiere F-35 in volo. A sinistra: pistole esposte in una mostra. Nell'altra pagina, dall'alto: mezzi blindati italiani impegnati nella missione Onu in Libano e il sottosegretario alla Difesa, l'onorevole Guido Crosetto.

IL PAPA HA DENUNCIATO «L'AUMENTO DELLE SPESE MILITARI». L'ITALIA DESTINA MOLTI SOLDI, 20 MILIARDI NEL 2010, E IN MODO DISCUTIBILE, COME PROVA IL CASO DEI CACCIABOMBARDIERI F-35.

C'è un settore economico che non conosce la parola crisi. È quello che produce armi. In un mondo dove sono in corso circa venti conflitti di media e alta intensità, i produttori di armamenti possono dormire sonni tranquilli. Gli affari vanno bene. Secondo i dati del Sipri di Stoccolma, nel 2008 la spesa per rifornire gli arsenali ha toccato la cifra di 1.464 miliardi di dollari. Si armano non solo i Paesi ric-

chi, ma anche quelli in via di sviluppo. Gli Stati economicamente in crescita, come ad esempio l'India e il Brasile, investono molto nella difesa.

Ma l'aumento delle spese militari non fa notizia. I leader mondiali ne parlano poco e l'opinione pubblica non appare coinvolta. Tra i pochi ad alzare la voce c'è il Papa. L'11 gennaio, nel discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, **Benedetto XVI**

ha denunciato «l'aumento delle spese militari» e «il mantenimento e lo sviluppo degli arsenali nucleari». Ma nonostante le parole del Papa, spesso la Chiesa fatica a occuparsi di questi temi.

Gli annunci di pace, da Isaia a Gesù

La necessità di un impegno più forte della comunità ecclesiale sui temi della pace e della corsa al riarmo ha ispirato il convegno "Per un mondo di pace: il sogno di Isaia e l'annuncio di Cristo", organizzato da Cei, Caritas e Pax Christi. **Monsignor Giovanni Giudici**, vescovo di Pavia e presidente nazionale di Pax Christi, ha usato parole chiare: «Va ac-



colto più seriamente il Magistero sul disarmo, la riduzione delle spese militari, la condanna alla produzione di nuovi sistemi d'arma». E poi ha invitato ad «assumere con più impegno il compito della testimonianza della pace», ricordando che «è urgente una maggiore attenzione alla non violenza e al disarmo», intraprendendo «con più decisione il cammino di Isaia». A monsignor Giudici ha fatto eco **Dave Robinson**, direttore esecutivo di Pax Christi Usa. «Non sempre», ha detto, «le Conferenze episcopali rispondono con la stessa decisione del Vaticano. Perciò la leadership della Santa Sede è fondamentale per tutti noi».

Naturalmente, non mancano le eccezioni. La Commissione giustizia e pace della diocesi di Novara, ad esempio, di recente ha presentato un documento di riflessione sulla corsa agli armamenti, in particolare su quella che viene definita «la spinosa questione degli F-35», cioè i 131 cacciabombardieri da combattimento *Joint strike fighter* che dovrebbero essere assemblati a Cameri, in provincia di Novara. La trattativa per il loro acquisto da parte dell'Italia fu avviata nel 1996 quando ministro della Difesa era Beniamino Andreatta e si è trascinata nel corso degli anni. Oggi la procedura di acquisto ha subito una frenata. Lo conferma il sottosegretario alla Difesa **Guido Crosetto**: «Sugli F-35 ho tirato il freno a mano. Abbiamo aperto un contenzioso, anche duro, con gli Stati Uniti d'America e con la Lockheed Martin. Chiediamo, infatti, che ci siano garanzie per posti di lavoro e tecnologie da impiegare anche nel settore civile».

La vicenda degli F-35 è ben raccontata in un libro agile e ricco di dati appe-

na pubblicato da Altraeconomia Edizioni. Il *Caro Armato* (titolo azzeccato) tratta di «Spese, affari e sprechi delle Forze armate italiane». L'hanno scritto **Massimo Paolicelli** (giornalista, presidente dell'Associazione obiettori nonviolenti) e **Francesco Vignarca** (coordinatore nazionale della Rete per il disarmo).

I 27 eserciti dell'Europa (poco) unita

Lo studio parte dal presupposto che l'Italia spende troppo per la Difesa (nel 2010 si prevede un bilancio di 20 miliardi di euro), ma denuncia anche vari sprechi, come l'acquisto di sistemi d'arma ritenuti costosi e inutili («a cosa ci servono quando non riusciamo a fermare un terrorista con le mutande esplosive su un aereo?», si chiede Vignarca). E c'è, poi, la sorprendente anomalia di un esercito dove i comandanti sono più numerosi dei comandati.

Gran parte dell'analisi è condivisa dal generale **Fabio Mini** (ex capo di Stato maggiore delle forze Nato del Sud Europa), il quale osserva come nel Vecchio Continente ci siano ben 1.880.000 soldati. «Che facciamo di questi "cari armati"? Servono davvero 27 eserciti, 27 aeronautiche e 27 marine? Non sarebbe più utile un esercito unico, e integrato, di 150 mila uomini? Stiamo affrontando le nuove guerre con strumenti concepiti per i vecchi conflitti».

Anche l'onorevole Crosetto concede a Paolicelli e Vignarca che «i numeri sono giusti e l'analisi è seria», ma fa notare che il nuovo sistema di difesa è nato solo nel 2000 e che i numeri degli ufficiali sono tarati sul vecchio esercito di leva. Solo fra qualche anno si andrà a regime. Circa un futuro esercito europeo, Crosetto è scettico. «Decidere in 27 non è facile», spiega, «soprattutto quando manca ancora una politica estera europea, vero presupposto di una politica militare comune. Non siamo riusciti a coordinare neppure un aiuto europeo ad Haiti». ■